



I CONVEGNI SINDACALI DEI MEDICI

SIENA - MILANO - PALERMO - COSENZA

PIACENZA - PERUGIA - CARBONIA - ROMA

Discorsi del sen. prof. RAFFAELE BASTIANELLI

Commissario Ministeriale del Sindacato Nazionale Fascista
dei Medici

ROMA ANNO XVII

NOTE BIBLIOGRAFICHE	NOTE TIPOGRAFICHE
Edizione	L. di pubbl.
Formato	Editore
Volumi	L. di stampa
Pagine	Tipografia
Tavole	Data





I CONVEGNI SINDACALI DEI MEDICI

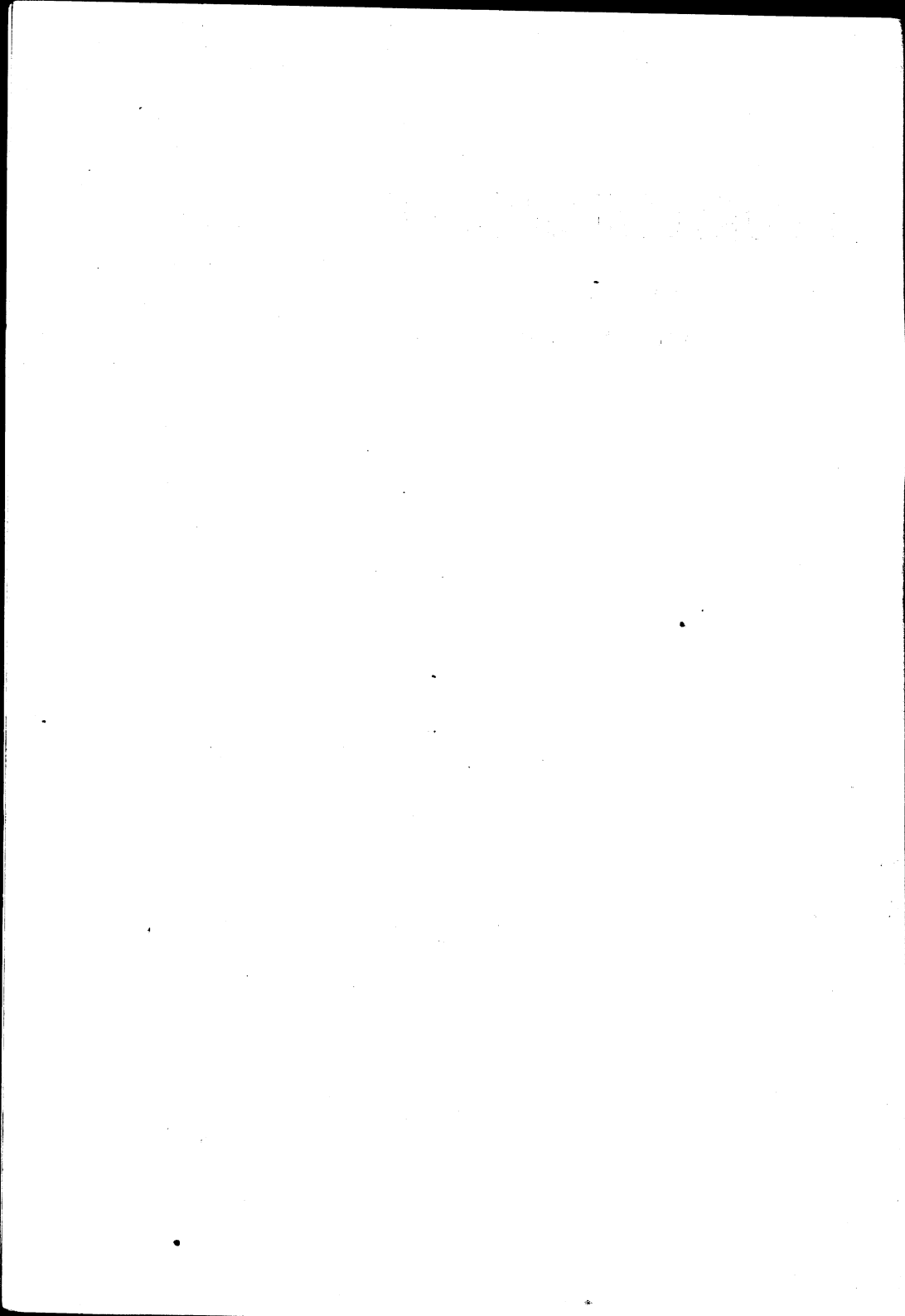
SIENA - MILANO - PALERMO - COSENZA

PIACENZA - PERUGIA - CARBONIA - ROMA

Discorsi del sen. prof. RAFFAELE BASTIANELLI

Commissario Ministeriale del Sindacato Nazionale Fascista
dei Medici

ROMA ANNO XVII



IL RADUNO DI SIENA - 30 OTTOBRE XVII

Il senatore RAFFAELE BASTIANELLI, salutato da fragorosi applausi, riassume tutta la discussione (1).

Egli, dopo aver rivolto parole di elogio al camerata SALOTTI per la completa esposizione fatta dei problemi sindacali regionali, dice di essere felice di trovarsi in terra di Siena i cui monumenti di arte suscitano le più alte emozioni dello spirito, emozioni però che non gli impediscono di discutere con i colleghi gl'interessi materiali di categoria.

Ma prima ancora di addentrarsi in vivo delle quistioni sindacali, egli con nobili parole esalta la missione del medico, che non ha soltanto finalità economiche da difendere, bensì di scienza, di amore e di umana solidarietà.

Egli dice di aver assunto, per ubbidienza, il grave compito di Commissario ministeriale del Sindacato nazionale fascista dei medici, in una età in cui altri abitualmente cercano il riposo, coll'intendimento di venire in aiuto alla classe medica di cui ben conosce e valuta i sacrifici e l'alto spirito fascista e patriottico.

Ricorda subito come molti problemi prospettati siano già stati risolti e saranno perfezionati tenendo conto soprattutto di alcune esigenze particolaristiche e legate a condizioni locali; altri problemi sono in via di risoluzione e moltissimi restano ancora da affrontare. A questo lavoro egli si è accinto con fede antica e fervore nuovo; ma soggiunge che occorre del tempo e soprattutto occorre attendere senza impazienze.

Legge e commenta alcuni articoli del nuovo

regolamento sugli ospedali soffermandosi specialmente sugli articoli 19 e 32 in cui sono salvaguardati alcuni interessi dei medici ospedalieri ed è sancita la necessità della presenza di una infermiera diplomata per ogni trenta malati. Egli ricorda comunque che nel contributo dato nella compilazione di questo nuovo regolamento ha tenuto sempre presenti gl'interessi superiori dei malati ed i bisogni dei medici, e si duole che purtroppo non tutti i suggerimenti dati siano stati valutati con quella mentalità che si crea vivendo lungamente a contatto dei medici e dei malati.

Il senatore BASTIANELLI non crede opportuno rispondere a questioni di carattere personale, poichè di competenza del Segretario provinciale, al quale occorre rivolgersi, ritenendo che egli quale Commissario debba studiare i problemi in una superiore visione nazionale.

Promette che farà tesoro di quanto ha sentito dalla viva voce dei medici che vivono nelle più dure esigenze della vita professionale, e che soli possono illuminare molti aspetti dei problemi che poi sono studiati al centro.

Il sen. BASTIANELLI dice di essere venuto a questa riunione per sentire, per imparare, e lo scopo è pienamente raggiunto tanto da ritenere indispensabile che altri rapporti si predispongano nelle varie regioni d'Italia.

Prima di chiudere la sua felice improvvisazione egli così dice: «Io mi preoccupo dei vostri interessi economici e metterò tutta la mia operosità perchè siano realmente migliorate le condizioni di alcune categorie di medici nel campo mutualistico, perchè si diano dispo-

(1) Il discorso è qui riportato in riassunto.

zioni circa l'aderenza dei contratti nazionali ad alcune esigenze locali; ma è mio intendimento che voi tutti salvaguardiate il vostro patrimonio scientifico, spirituale e morale, che costituisce la vera base della missione del medico.

«Non è infrequente il caso in cui s'è dovuto constatare dolorosamente che il medico sia diventato soltanto il "riscuotitore della diaria e del forfait"».

«Occorre che da parte di alcuni sia lasciata questa mentalità, non illuminata da un ideale superiore, che è quello della salute pubblica a voi affidata. Un'etica professionale più sentita, una cultura scientifica più aggiornata, una spiritualità più elevata daranno al medico il più

alto prestigio cui è legata la stima delle classi dirigenti e conseguentemente una più equa valutazione dell'opera da loro prestata.

«Innanzitutto occorre curare il malato a noi affidato e che attende la parola della scienza ed il ripristino della salute! Il resto verrà. L'organizzazione mutualistica è appena all'inizio del suo funzionamento e non può essere perfetta; molte incertezze sono ancora legate alla difficoltà delle cose ed alla insufficienza degli uomini. Ma occorre che ognuno di noi assuma la propria responsabilità e dia la propria collaborazione, che dev'essere ispirata sempre ai più alti ideali scientifici e morali che hanno sempre caratterizzato la nostra alta missione di medici».

IL RADUNO DI MILANO - 18 DICEMBRE XVII

'Sono molto grato al camerata BASLINI per avervi riuniti oggi in Milano, facendo in modo che fossi anch'io presente per ascoltare soprattutto i vostri desideri e valutare le vostre opinioni su tanti problemi che interessano il nostro Sindacato.

La distanza tra Roma e Milano oggi è ridotta a poche ore di treno e a meno di due in aeroplano, eppure le nostre relazioni si svolgono come se ci separasse uno spazio insormontabile. Pensate dunque quanto è grande la separazione fra Bolzano e l'estremità della penisola, la Sicilia e la Sardegna. Ma questa separazione deve cessare e perciò io desidero simili convegni.

Questi costituiscono un primo passo verso una intesa che deve esistere e che deve diventare sempre più intima e perfetta fra i Sindacati provinciali e il Sindacato nazionale fascista dei medici. Mi auguro che si possa addivenire a questa intesa sempre più armoniosa e che non sia soltanto quella che unisca le singole provincie di una regione, ma che possa congiungere tutti i Sindacati d'Italia. Io sono sicuro che presto arriveremo a questo fine e spero che il Sindacato nazionale possa diventare veramente il centro di coordinamento e di armonizzazione di tutte le attività sindacali delle provincie. Certo da solo il Sindacato nazionale poco può fare, se non giunge dalla periferia e precisamente

dai Sindacati provinciali quell'aiuto indispensabile per la comprensione e la risoluzione dei problemi che investono la classe medica, e quindi spera da voi l'aiuto più profondo in tutte le questioni ancora in discussione.

Io, come dissi a Siena, sono sempre lieto di partecipare a queste riunioni perchè ho sempre da imparare da voi. Voi siete a contatto con le singole necessità, con i piccoli e con i grandi problemi, e siete perciò in grado di dare schiarimenti su tutto.

Vi ringrazio di essere venuti e di tutta la vostra collaborazione che sarà continua ed operante. Intanto debbo subito dire che il mio animo è confortato dalla relazione del prof. BASLINI e da quello che voi avete detto questa mattina. Moltissime delle cose dette sono note da tempo al Sindacato: comunque, ho avuto piena la sensazione che siano state raggiunte una collaborazione ed una elevatezza, nel campo sindacale delle due regioni i cui rappresentanti sono qui riuniti, veramente notevoli. Sono assai lieto di constatare che non solo vi siete preoccupati della questione economica, che è sempre capitale, ma anche vi siete preoccupati di altre questioni più elevate e che devono essere riunite a quella economica, poichè ritengo che se la vita sindacale si riducesse solo a stabilire gli onorari, sarebbe la nostra una missione molto modesta e priva

della sua dignità. Le vostre parole, i sentimenti che avete manifestati, mi confermano che questa elevatezza spirituale è stata già raggiunta, e di ciò vi sono gratissimo.

Ai tanti problemi discussi questa mattina è difficile poter subito escogitare una soluzione o comunque dare una risposta. I problemi prospettati sono troppi e le soluzioni, trattandosi di fatti complessi, vanno meditate.

Il prof. BASLINI con molto acume li ha precisati quasi tutti: essi vanno dalla singola quota capitaria fino ai rapporti col fisco, e così via, dalla questione dei trasporti in campagna fino alle Assise mediche; disparati problemi che io, come mia abitudine, mediterò perchè siano risolti, per quanto è possibile, in tutti i loro molteplici aspetti. I problemi, come voi avete detto, sono vasti ed importanti: porli è cosa facile, ma non altrettanto risolverli.

Tralasciando tutte le questioni di dettaglio e di carattere locale, io mi riporto a due punti fondamentali:

1) Qual'è l'avvenire dei medici?

2) Qual'è la posizione e il dovere dei Sindacati?

Io non sono profeta e quindi non posso ora precisare quale sarà l'avvenire. Ho però delle convinzioni. Fra queste vi è la convinzione che il medico del passato, il medico individualista, padrone di fare e di disfare in ogni campo della sua attività, non può più esistere. Il medico individualista cessa. Egli deve necessariamente subire le trasformazioni legate alle esigenze sociali. Inutile pensare al passato. Dobbiamo forgiare un nuovo medico preparato a comprendere la posizione sociale sua e quella del popolo al quale va incontro. Più diventa complessa la vita civile, più aumentano i bisogni delle popolazioni. Ai bisogni nuovi s'impongono soluzioni nuove, non essendo possibile mantenere ed acclimare elementi di vita passata in un clima storico e rivoluzionato dal Fascismo.

Qualunque sia l'avvenire del medico è certo che oggi noi dobbiamo inquadrare le cure mediche nel vasto piano dell'assistenza sociale da dare al popolo italiano. Chiunque sia malato, povero o ricco, deve avere un'assistenza completa: o attraverso un'organizzazione che sia a sua disposizione, il primo; o dal libero professionista, il secondo. A questa convinzione sono

certo che partecipate tutti, ma non so se tutti siete convinti che una assistenza completa non potrà esistere se non quando ci si abituerà a considerare tutti i problemi sanitari come problemi individuali e sociali insieme. L'assistenza potrà essere organizzata in un modo o in un altro e siamo ancora all'inizio dell'esperimento mutualistico tutt'altro che perfetto e definitivo, ma che certo ci darà modo di vagliare quale sia la migliore istituzione destinata a provvedere all'assistenza totalitaria della Nazione. E' mia convinzione che per raggiungere questo fine si debba inesorabilmente creare un'istituzione unica, un'unica organizzazione. Se e quando questa sarà raggiunta, non lo so: ma i nostri sforzi debbono essere diretti ad ottenerla. Altra mia convinzione, che voglio affermare in modo solenne, è che ogni organizzazione sarebbe inadeguata se non avesse per presupposto che spetta al medico l'assegnazione dei compiti, e che non deve in alcun modo distruggere l'unità fondamentale, che è e sarà sempre il medico di famiglia. Il medico di famiglia deve essere dunque la base dell'assistenza. Egli è nelle condizioni migliori per dirigere l'assistenza, la quale non è solo la cura della malattia, ma quella del malato e del suo stato d'animo, e comprende l'assistenza intesa nel suo più vasto significato, che va dalla cura dell'individuo per quanto egli può, fino a stabilire la necessità di intervento di specialisti, di ricovero in ospedali, fino alla educazione igienica, alla prevenzione delle malattie, e con ciò alla conservazione della razza: ogni iniziativa assistenziale deve partire dal medico di famiglia sulle norme stabilite dal Sindacato nazionale.

Per raggiungere questo scopo è necessario che l'istituzione che dovrà sorgere sia preparata, guidata e sorretta continuamente dall'opera dei medici che ne devono essere il cuore ed il cervello, e non da un gruppo d'impiegati (applausi). Su questo punto basale son certo che tutti sarete d'accordo e cioè nel preparare prima, e poi contribuire e prendere parte, permanente e costante al suo sorgere e al suo sviluppo nell'avvenire.

Quando un organismo simile sarà fondato con l'aiuto e con l'ispirazione dei medici, si avrà un organismo vitale che provvederà alle questioni economiche in modo equo senza più sollevare querele antipatiche. Gli interessi di ordine supe-

riore troveranno i medici in linea com'è loro abitudine, e nel delicato settore dei doveri, dei compensi, dei contrasti sarà facile raggiungere tutti gli accordi in questo Regime che avocherà sempre più allo Stato il potere di conciliare le richieste e le necessità degli enti, delle classi, nell'interesse supremo della Nazione.

I Sindacati devono studiare le questioni per preparare l'avvenire, e cioè l'organizzazione di un'istituzione assistenziale unica. Perchè ciò possa essere raggiunto è necessario che i Sindacati si occupino, oltre che delle questioni economiche, anche delle questioni più elevate. Io ho inteso con molto piacere quanto hanno detto il prof. BASLINI e il prof. VERCESI. Bisogna illuminare i medici, bisogna guidarli: ho inteso che molti inconvenienti non solo dipendono dal congegno mutualistico, ma purtroppo dipendono anche dai medici stessi. L'eccesso di visite lamentato, come quello dell'abuso di prescrizioni di medicinali, deve essere escluso dalle abitudini del medico fascista, ed io sono sicuro che farete in modo che questa elevazione spirituale venga raggiunta. L'opera del medico dell'avvenire è un'opera grande; che cosa vi è infatti di più importante per la Nazione se non la salute degli individui e della razza? La me-

dicina ha fatto delle scoperte meravigliose, ha aperto dei nuovi ed immensi campi, ma quante di queste scoperte sono praticamente attuabili per il bene individuale della razza? Il Regime ha già fatto molti passi, ma la via è lunga ed occorre lavorare, e assiduamente. La nostra opera sindacale deve essere diretta a far sì che le conquiste della medicina si possano tutte utilizzare per il bene di tutti. Un motto evangelico dice: "Dilexerunt homines magis tenebras quam lucem". E' un triste detto, se si volesse riferire alla medicina. Noi medici prediligiamo la luce e la verità, e perciò è nostro compito di diventare la luce che illumini tutte le questioni individuali, sociali e della razza che hanno tanta importanza nella Nazione. Se saremo uniti in questo ideale costituiremo veramente un esercito indispensabile, insostituibile per il bene non solo dell'individuo sofferente, ma della Nazione.

E io mi auguro che il buon esempio che voi avete dato con la elevatezza dei vostri propositi si possa estendere ai medici di tutta Italia e che questo nostro esercito medico divenga uno dei fattori più grandi per il bene della Nazione.

IL RADUNO DI PALERMO - 8 GENNAIO XVII

Prima di tutto vi ringrazio per essere venuti qui dalle varie parti della Sicilia e ringrazio soprattutto il camerata CALANDRA di Palermo che ha avuto l'iniziativa di questo raduno che segue a breve distanza gli altri di Padova, di Siena e di Milano.

E' mia intenzione, nel promuovere questi convegni, sentire quali sono le reali necessità locali ed è per questo che con molto piacere dedico a tale scopo qualche giorno e non tengo conto delle distanze, anche se occorre affidarsi al mare non sempre benevolo. Ma questi in verità sono piccoli sacrifici in confronto al grandissimo piacere di essere con voi e dell'utilità che me ne viene nell'ascoltare dalla vostra viva voce i problemi che maggiormente ci interessano nei loro aspetti provinciali.

Le necessità locali sono certamente per me

d'importanza notevole perchè mi rivelano, attraverso lo spirito delle singole provincie, lo spirito della regione. Sono convinto che sia un bene che ogni provincia conservi le proprie qualità, tradizioni e caratteristiche, e specialmente dove, come qui in Sicilia, sono tante e così nobili; ma è opportuno che esse non acquistino carattere di prevalenza e siano armonizzate agli interessi di altre regioni, affinché ne sorga una intesa che abbia di mira il bene comune della Nazione.

Le condizioni nelle quali si trovano le vostre provincie non sono certo liete ed io spero di poter avere la possibilità di aiutarvi, perchè sono convinto della giustezza dei vostri voti. Ma purtroppo i Sindacati non ancora hanno quei poteri che sarebbero necessari; forse li avranno in seguito: oggi, come voi sapete, hanno po-

tere limitato ed essenzialmente morale. Comunque siate sicuri che prenderò a cuore tutto quello che avete riferito e soprattutto lo stato di povertà dei singoli medici per i quali darò l'aiuto necessario.

Certamente non posso io questa mattina entrare nella selva dei problemi esposti, ritenendo inutile qui la discussione che non può in questa sede portare ad una soluzione. Tutte le questioni prospettate da voi sono a me note sia per quando riguarda le singole provincie sia nel loro aspetto generale, e saranno ulteriormente studiate.

Purtroppo ho inteso le stesse lamentele ripetersi per le varie provincie della Sicilia, salvo la eccezione siracusana che ha portato oggi un raggio di luce in mezzo a tante tristezze; beata terra! e felice! Vorrei che Siracusa fosse di esempio a tutte le altre provincie siciliane. Ma come mai i siciliani che sono così intraprendenti e hanno migrato, si può dire, in tutte le regioni del mondo, per cui non c'è forse punto della terra dove non abbiano lasciato col loro lavoro le loro ossa, non hanno saputo scoprire le condizioni ideali che esistono così vicino, a Siracusa, che per i medici rappresenta una terra veramente benedetta?

Con sorpresa poi ho inteso che a Siracusa c'è un solo chirurgo, e solo tre specialisti. Come mai una grande figlia della Grecia, che ha dato i natali a filosofi e a scienziati, non ha che un solo chirurgo? Prego i professori universitari di occuparsi di questo problema.

Ma lasciamo ora questa questione che è particolare e veniamo ad altre più importanti e d'ordine generale e che riguardano non la sola Sicilia. Esse sono economiche e mutualistiche. Per voi il disagio economico nel quale si trova questa nobile terra — che pure ha tante risorse e che per le sue tante benemeritenze merita ogni attenzione — pesa in modo speciale, sicché non tutto il male dipende dalle Mutue. Io spero e vi auguro che il disagio di oggi non continui per l'avvenire e che il fenomeno sia transitorio. Non dimenticate che il Duce ha fatto delle promesse pel futuro che saranno mantenute.

In quanto alle Mutue debbo dirvi schiettamente che esse, come sono impostate, non soddisfano pienamente agli assistiti e ai medici che

ne sono la parte essenziale. E' perciò che occorre fondarle su criterio unitario e con maggiore aderenza ai bisogni assistenziali del popolo e delle necessità economiche della classe medica. Sarebbe ridicolo se io venissi ora a dirvi che ho ottenuto che vi si offra, per esempio, una lira, due lire in più di quelle stabilite nelle varie convenzioni. Ho sempre sostenuto un solo principio, un fondamentale principio: il medico ha diritto ad una ricompensa adeguata al suo lavoro e finché le Mutue non lo comprenderanno, sarà inutile andare innanzi con trattative di dettaglio. Ma le Mutue possono e devono fare di più, come alcune già fanno. C'è la Mutua del Commercio, per esempio, che ha adottato tariffe convenienti e che potrebbero servire di esempio alle altre. Una convenzione ottima abbiamo anche stipulato per gli impiegati della agricoltura, convenzione questa che stabilisce tariffe buone e ritengo che anche un illustre chirurgo sarebbe contento di fare sempre operazioni con quei compensi. La Mutua agricola è quella che è in ritardo e quella che in varie regioni ha danneggiato gravemente i medici e che deve modificare i suoi punti di vista, e così anche altre.

Fermo restando che l'assistenza mutualistica debba subire delle trasformazioni, occorre per ora evitare che i danni aumentino e che mettano radici più profonde, e perciò dobbiamo pensare al futuro. Il problema di domani è quello prospettato dal camerata CALANDRA. Una assistenza generale è più che mai necessaria, e dovrà essere la soluzione. Non si può né si deve più ammettere che oggi ci siano ammalati curati quasi per pietà, o con mezzi inadeguati. L'assistenza medica è un diritto di ogni lavoratore e un dovere da parte degli enti interessati nello stesso tempo. Una trasformazione è dunque necessaria ed occorre essere preparati ad essa, e noi medici dobbiamo lavorare a prepararla, a guidarla, e qui è necessario lasciare da parte la questione economica e parlare di quella spirituale.

Il primo fondamento di una preparazione per un miglioramento assistenziale è sempre la nostra educazione professionale. Io ho la visione chiara del medico futuro che non deve essere un semplice visitatore che entra in una casa, guarda il malato e poi se ne va. La funzione del medico

deve essere molto più elevata e complessa. Non basta curare la malattia dell'individuo, ma occorre ricordare che l'individuo fa parte della famiglia, che la famiglia appartiene al Comune e il Comune allo Stato, e l'opera del medico quindi deve risalire dalla malattia e dall'individuo, attraverso la famiglia ed il Comune, fino allo Stato e diventa perciò una parte essenziale dello Stato.

Il medico futuro, entrando nella casa del malato, dovrà studiare i singoli componenti la famiglia, l'igiene della casa stessa, le condizioni famigliari non solo dal punto di vista materiale, ma anche morale; dovrà studiare la psicologia del malato e della famiglia, dovrà interessarsi delle ereditarietà e delle predisposizioni di tutti i membri della famiglia ai quali, con la sua opera, specialmente preventiva, può realmente fare del bene. Nessuna gioia maggiore può venire al medico che da questo lavoro di così ampia portata e chi ad esso dedicherà le sue forze avrà la grande soddisfazione di vedere che il suo pensiero supera l'opera e che questa perciò non cesserà mai dal migliorare. Ma, come disse un grande, occorre che non l'uccida l'avarizia, e l'avarizia per il medico è l'ambizione di fare rapida carriera, l'avidità del guadagno, il poco rispetto dei diritti dei suoi colleghi, le tentazioni di ordine pecuniario che spesso gli si presentano, alle quali non sempre e non tutti sono capaci di sfuggire, vedi tra parentesi l'appendice! Perciò io penso che l'ideale perfetto del medico sarebbe il curato medico.

Se io potessi rinascere vorrei diventare monaco benedettino, vorrei essere cioè l'uomo che studia e pratica la medicina con spirito di religione e solo a questo fine. Allora non avrei che a rendere conto a Dio di quel che faccio, e sarei lontano da ogni tentazione terrena. Ma siccome questa grande aspirazione di essere monaco benedettino e medico nello stesso tempo forse non avverrà mai, io penso che ognuno di noi può avvicinarsi all'ideale coltivando il sentimento della religione nell'esercizio della sua missione che è scientifica, morale, spirituale insieme e che deve penetrare così completa nella famiglia del malato.

Questo ideale comporta disagi, comporta sacrifici, ma i medici hanno dato tante prove della loro infinita capacità di soffrire per gli altri, che

io sono certo che a poco a poco ognuno cercherà di avvicinarsi all'ideale non solo per sé, ma per rendere ogni giorno più apprezzata la sua missione che ha dell'umano e del divino. E chi nel futuro non vorrà onorare ancora più degnamente questi medici la cui scienza è anche umanità ed il dovere apostolato? Ma come possiamo arrivare da soli a questo ideale? L'uomo solo non cammina sicuro, qualunque sia la via che batta: può vacillare, può non resistere alle tentazioni, alle incertezze, alle debolezze umane! Perciò egli non deve essere più solo. E chi lo guiderà? Il Sindacato. Ed ecco sorgere i grandi doveri del Sindacato, al quale spetta l'obbligo di svolgere opera educativa nel campo dell'etica professionale, di assistenza al medico che vacilla, di conforto e di aiuto pratico e spirituale a quello che soffre, di repressione giusta a chi si è reso colpevole.

Tutto questo è stato già iniziato lodevolmente in Sicilia attraverso i Sindacati, e specialmente attraverso quello di Palermo. Io vi esorto soprattutto a far sì che nei futuri convegni i medici siano illuminati sui loro doveri, e s'insista sulla necessità di ravvivare i sentimenti di dignità e di etica professionale, tanto più necessari in quanto non ancora sono eliminate quelle tristi condizioni alle quali accennava il collega CALANDRA. La classe medica italiana, e perciò quella siciliana, ha troppe benemerenze e ha dato troppe prove di spirito di sacrificio perché io non abbia la convinzione sicura che essa riuscirà ad innalzarsi al di sopra delle piccole miserie che talora ne turbano l'opera, e potrà collaborare in modo efficace allo scopo supremo che è quello di stabilire questa opera su basi sociali oltre che individuali; e perciò diventare il più essenziale strumento per il miglioramento morale e materiale della razza, e quindi per la più alta ascesa della Nazione.

Io ricordo un verso di Omero in cui si dice che "un medico solo vale uomini molti".

Sarà vero per tutti noi? Non lo so, ma per molti sono certo che lo sia e dobbiamo far sì che sia vero per tutti. Ma ricordatevi che se anche un medico può valere molti uomini, da solo poco o nulla può ottenere. Se però i singoli parteciperanno uniti colla mente e col lavoro personale in modo assiduo, al lavoro del

Sindacato provinciale, e se i Sindacati provinciali saranno strettamente collegati, e il Sindacato nazionale saprà guidare armoniosamente il loro lavoro, non v'è dubbio che noi medici potremo contribuire nel modo più efficace al

bene dell'individuo, delle famiglie, della razza e perciò della Nazione.

A questo alto fine mira il Sindacato che ho l'onore di presiedere e al quale vi esorto a dare il vostro più fervido aiuto.

IL RADUNO DI COSENZA - 12 FEBBRAIO XVII

La vostra accoglienza, che io interpreto come segno d'affetto verso di me, mi ha vivamente commosso e vi ringrazio. Questa riunione resterà profondamente impressa nel mio animo.

La scelta di Cosenza a sede di questo convegno non fu dovuta al caso nè soltanto al fatto che il Podestà, come avete sentito, mi aveva invitato, ma anche alla mia volontà di visitare questa città. I rappresentanti dei Sindacati qui convocati appartengono a regioni sicuramente più popolate, più ricche di commerci e di industrie, ma ritengo che nessuna possa vantare la elevatezza spirituale che caratterizza Cosenza che da 400 e più anni è stata un centro di cultura quasi inspiegabile in tempi così lontani, quando cioè la sua importanza materiale era molto limitata.

Ma Cosenza è, inoltre, nel centro di una nobilissima regione che non sempre ha avuto la fortuna di avere un giusto riconoscimento, mentre essa tende ad elevarsi con le sue forze e supera le avverse circostanze e perciò merita di essere veduta e conosciuta di più di quello che non sia stato finora. Il fatto che voi, medici, cioè uomini dediti allo studio e alle opere dello spirito a fine di bene, siate qui riuniti in così gran numero, vuol significare un riconoscimento delle alte qualità spirituali e morali che distinguono la regione.

Confesso, con vero rincrescimento, che è questo il primo viaggio da me fatto in queste regioni così interessanti e che avevo visto o dall'alto o di sfuggita in treno, e con altrettanto rammarico penso che questa, che direi una colpa, è purtroppo comune alla grande maggioranza degli italiani, che ancora ignorano la bellezza di questa terra di Calabria e le qualità della sua gente, le loro necessità e le loro aspirazioni.

Se è vero che non conoscevo da vicino queste

terre, è però altrettanto vero che io non mi sento un estraneo tra voi perchè i miei contatti con la vostra gente risalgono a molti anni e ne ho avuto sempre impressione di fiducia, generosità e dignità. Conoscere la gente è quindi qualche volta più importante che conoscere i luoghi. Inoltre vi affermo che il mio pensiero è da molto tempo rivolto al Mezzogiorno e vi dico che ho fede nel suo progresso e nel suo avvenire: questa fede è di tutti gli italiani. Il Mezzogiorno è un vivaio di energie fatiche, terra feconda di coloni, soldati, legionari vittoriosi negli eserciti di ieri e di domani. L'elevazione del Mezzogiorno è necessaria per l'avvenire d'Italia, ed essa non può mancare. Io sono convinto che i medici possono e debbono contribuire a tal fine. In che modo potranno farlo? La risposta verrà chiara se prima esaminiano la posizione attuale dei medici, le loro aspirazioni, non solo, ma soprattutto la loro posizione futura nella vita della Nazione. Qual'è lo stato attuale del medico? Questo può essere considerato dal punto di vista economico e da quello spirituale. Lo stato economico di oggi non è favorevole.

I quattro relatori, rappresentanti i Sindacati della Calabria, della Puglia, della Basilicata e della Campania, ve lo hanno sintetizzato, prospettando molti problemi nei vari aspetti regionali e provinciali, ed hanno anche suggerito alcuni rimedi. Io terrò conto della loro notevole esperienza. Li ringrazio per le interessanti esposizioni fatte, che esaminerò con la massima cura.

Queste esposizioni contengono gran parte di quei problemi che io ho già studiato nel corso di quest'anno, e vi posso assicurare che alla soluzione di essi io ho rivolto vivo e costante interessamento, e che, per quanto mi è possibile, saranno almeno in parte risolti.

Molte difficoltà sono nella natura stessa delle cose in esame, altre nella particolare tendenza

di uomini preposti ad alcune istituzioni di vedere solo l'importanza del loro interesse sopravvalutandolo a danno di quello di altri, sicché si sono create condizioni speciali che non è facile capovolgere o migliorare. Ciò si riferisce essenzialmente alle istituzioni mutualistiche di assistenza, oltre non poche altre di altra natura, per le quali si sono creati ostacoli assai gravi alla professione medica.

La mutualità sanitaria attraversa una fase del tutto sperimentale, e se l'avvenire di essa non ci è noto, dobbiamo far sì che cambi nel senso più favorevole per gli assistiti e per i medici. Se subirà un processo di trasformazione, o quello di unificazione, non è facile per ora prevedere. Comunque occorre che i medici siano preparati a questo avvenire in modo che possano assumere la parte direttiva tecnica che è di loro spettanza e non di spettanza di impiegati estranei alla medicina.

E' questo un convincimento che ho già espresso e che seguito ad esprimere, sicuro che, malgrado le opposizioni incontrate, sia più che giusto e ragionevole, e ritengo che debba essere attuato per il bene stesso delle Mutue.

La prima finalità economica da raggiungere è riposta nel compenso ai medici per la loro opera. Voi avete fatto e seguitate a fare sacrifici non piccoli; molti di voi vivono in condizioni assai disagiate ed è tempo che questo stato di cose cessi e che un minimo di compensi per vivere dignitosamente e per educare i figli sia a tutti assicurato. Conosco bene i vostri sacrifici e vorrei poterli alleviare con animo fraterno, ma non è facile. Questi risultati materiali da raggiungere debbono rappresentare una nostra giusta aspirazione, ma ricordatevi che se vogliamo ottenerli, dobbiamo guadagnarceli, elevando ed accrescendo le nostre capacità intellettuali e morali. Dobbiamo quindi per prima cosa fare il nostro esame di coscienza e vedere se abbiamo anche noi i nostri peccati. Purtroppo ogni categoria ha i suoi e per la nostra sento che i tre peggiori sono la gelosia, l'invidia, l'assenteismo materiale e spirituale, e spero che pochi ne siano tocchi e che quei pochi possano fare penitenza. Quando voi pensate ai compiti del medico, compiti verso l'individuo, verso la famiglia, verso la società, sarete impressionati dal grave peso che incombe e della

necessità assoluta di agire senza gelosia, senza invidia, e in piena attività, a fine di corrispondere al nostro dovere. Ciò non si può ottenere se non mediante la collaborazione affettuosa, senza ambizioni fuori posto, e con lo studio. A questo scopo le riunioni culturali devono essere promosse dai Sindacati, e i medici tra di loro è bene che si vedano e si scambino le loro esperienze, e che riunioni culturali acquistino un carattere di discussione familiare, e non tendano a diventare accademie tanto più inutili quanto più circoscritte nel pensiero e nei mezzi.

Mi sono lasciato deviare dalla questione più importante che è sempre quella delle Mutue.

Per la Mutua dell'agricoltura vi assicuro che il vostro desiderio è già stato esaudito, e cioè che l'assistenza sanitaria non deve essere affidata totalitariamente ai soli medici condotti, ma equamente divisa con i liberi professionisti. Questo è stato deciso colla nuova convenzione. I liberi professionisti hanno egual diritto a vivere, e quindi non dobbiamo preoccuparci solo dei medici condotti. In una circolare del Duce è espresso chiaramente il principio che i medici condotti debbano essere favoriti, ma ciò non implica il grave disagio di altri, quando a quelli si è assicurato un adeguato compenso. Ciò è necessario specialmente nei centri cittadini assai popolati, dove i medici condotti sono pochi, i liberi professionisti forse troppo numerosi e i mutuati in numero assai cospicuo raggruppati.

I rapporti tra medici e dirigenti delle Mutue non sono certo dappertutto perfetti, e la colpa non è sempre dei soli dirigenti, ma anche dei medici. Ad esempio, il fatto che alcuni segretari non sono assidui alle riunioni dei Consigli dei quali fanno parte, dimostra che non hanno una perfetta comprensione dei loro doveri, colpe queste gravi le quali rendono quasi nulla la loro funzione sindacale di tutela dei rappresentati. Quale prestigio possono ottenere, quali necessità possono discutere, quali suggerimenti possono dare, se rimangono non di rado assenti quando si discutono direttamente o indirettamente gli interessi dei medici?

La negligenza è dunque colpa, anzi colpa grave per le conseguenze che necessariamente ne derivano. Non basta dire di aver fede, essa deve essere provata dalle opere e dimostrata

ogni giorno, con l'attività, con lo studio e con l'abolizione di quell'individualismo, direi disordinato, che purtroppo è caratteristica ancora di parecchi medici.

Allorché furono istituite le Mutue sanitarie la classe medica si dimostrò, proprio per questa sua mancanza di unione, impreparata, e di fronte al nuovo orientamento dell'assistenza, pur avendo la sensazione che un uragano l'avrebbe investita, non seppe opporre quella giusta reazione che nasce da una equa valutazione dei reciproci valori nei contrastanti interessi. Occorre ora prepararsi per l'avvenire, cercando di guadagnare il tempo perduto.

Dunque niente assenteismo, niente tendenza individualistica, niente invidia nè gelosia, che impediscono ai medici di affermarsi materialmente e spiritualmente di fronte al problema mutualistico sanitario.

La funzione del medico nella vita moderna ha tale importanza da farci ritenere immanicabile il successo materiale e morale al quale aspiriamo. Ripeto quello che ho detto altrove: occorre che il medico divenga quasi un capo spirituale e intellettuale delle famiglie, nel qual compito non fallirà mai se saprà servirsi della scienza e dell'intelletto accompagnati dall'amore. Ma come può farlo, se non aggiorna la propria cultura? A questo fine bisogna aiutarlo con tutti i mezzi, non facendolo soltanto partecipare a quelle che dicevo inutili accademie, ma a corsi di cultura pratica, a contatto con i maestri della medicina e delle corsie ospedaliere.

Prometto fin d'ora che il Sindacato nazionale fascista dei medici farà quanto è possibile per favorire finanziariamente questa tendenza al perfezionamento culturale, che è di supremo interesse per il prestigio del medico e per il bene dei malati, anche concedendo a singoli individui bisognosi i mezzi materiali per la loro istruzione.

Quanto ha prospettato il camerata della Lucania sarà da me tenuto nella massima considerazione e darò presto la prova del mio interessamento, sempre tenendo conto delle possibilità del Sindacato, anche se modeste rispetto al mio intendimento.

E' necessario che allo sforzo che farà il Sindacato corrisponda anche lo sforzo dei singoli

medici, che dovranno sentire il bisogno, per esempio, di passare almeno parte delle vacanze là dove si può imparare, a fine di poter sempre meglio avvalersi dei mezzi di cura di cui si arricchiscono sempre più la pratica e la scienza.

Non basta questo appello personale alle singole energie, non basta predicare l'abolizione dello scetticismo e dell'inerzia degli individui, occorre l'opera assidua dei Sindacati, opera di sorveglianza, di incoraggiamento e di tutela. Senza l'unione intima tra individui e Sindacati, e di questi tra loro, sarà ben difficile migliorare le condizioni materiali e spirituali dei medici.

Il Sindacato nazionale fascista dei medici considera questo vostro grande raduno e questa vostra accoglienza come una manifestazione che mira al raggiungimento di quei beni spirituali ed economici, ai quali avete diritto; come un riaffermato bisogno di una più stretta e più feconda collaborazione tra il centro e la periferia; come una necessità di portare a termine un'opera ancora incompiuta.

Voi mi avete parlato della vostra fede fascista, del vostro spirito di abnegazione, e io ne sono convinto, ma desidero che questa fede, come vi ho detto, non resti rinchiusa nei vostri animi, ma che da voi si trasmetta agli individui e alle famiglie presso le quali il medico, che vive dignitosamente e opera coscienziosamente e con affetto, gode la più grande considerazione ed autorità.

E se di questo siete persuasi, e se l'opera seguirà all'intenzione, mi sarà facile rispondere al quesito che ho per primo enunciato. In qual modo noi medici possiamo realmente portare un contributo al progresso del Mezzogiorno? Quando nell'esercizio della vostra professione e missione voi potrete mostrare con le parole e più con i fatti che avete raggiunto un'alta coscienza umana e sociale, politica e fascista, voi certamente dominerete gli animi di coloro che a voi si rivolgono, elevandoli e rendendoli sempre migliori. E' lo spirito delle genti che fa grandi le Nazioni e voi avrete il vanto di aver contribuito al loro progresso. Il Duce ha detto che nel 1940 s'inizierà il Risorgimento di Napoli. Io spero che sia l'inizio di quello di tutto il Mezzogiorno, poichè se da Napoli, che è stata ed è capitale materiale e morale vostra,

s'irradierà luce a voi, anche da voi essa deve altrettanto e più irradiarsi verso di lei. Voi potete dare al popolo non solo la salute del corpo,

ma contribuire potentemente a quella dell'anima, senza la quale nessun popolo può raggiungere una posizione nel mondo.

IL RADUNO DI PIACENZA - 5 MARZO XVII

Camerati, questo Convegno mi ha dato il piacere di conoscere i rappresentanti di tre Regioni nelle quali gli interessi professionali sono posti in modo preciso e direi definiti con limiti quasi perfetti. Da una parte vi sono i problemi dell'Agricoltura che interessano prevalentemente due regioni; dall'altra, i problemi industriali e commerciali, prevalenti nella terza.

Questo Convegno mi ha dato la grande gioia di sentire uno spirito unico: non avrei mai pensato di trovare un così unanime consenso a quelle direttive che devono essere la nostra norma per l'avvenire della professione e soprattutto per il bene di coloro cui diamo la nostra opera. Ho inteso, con vero sentimento di soddisfazione, lo spirito elevato nello sforzo che voi compite giornalmente per essere più adeguati ai fini che dobbiamo raggiungere.

Vi ringrazio vivamente di essere venuti così numerosi e di avere portato il contributo della vostra esperienza della quale faccio tesoro. Di quello che avete detto, questioni particolari e questioni generali, sono già a conoscenza più o meno, e voi sapete anche, almeno in parte, il mio modo di pensare su alcune questioni fondamentali. Così, dopo avervi ringraziato per la vostra affettuosa accoglienza, quasi sentirei il dovere di dirvi che il miglior discorso sarebbe tacere.

Ma è impossibile che mi sottragga ad un certo obbligo di esprimere un'altra volta alcuni pensieri, anche se purtroppo saranno ripetizioni. E' impossibile dire cose nuove nei Convegni che si seguono, quando la materia non cambia.

Fra i tanti problemi additati che mi sono noti, quelli che soprattutto hanno assunto una importanza fondamentale sono quelli delle Mutue, e, fra queste, specialmente per l'Emilia e la Romagna, la Mutua agricola. Sono problemi che vanno man mano risolvendosi, ma che, se anche migliorati dai nostri sforzi, non han-

no raggiunto ancora la perfezione. Anzi alcuni ne sono molto lontani.

Però siamo tutti convinti, avete voi stessi detto, che è una strada sulla quale si vanno facendo progressi: e dobbiamo farne ancora molti altri e grandi.

Le Mutue rappresentano un'espressione, che potrebbe essere anche momentanea, di un problema generale, che è quello dell'assistenza ai lavoratori.

Non è detto perciò che le Mutue siano un punto di arrivo stabile: esse sono un esperimento dal quale potrebbe venir fuori una conclusione definitiva, che mi auguro debba essere quella della unificazione. Non c'è ragione che questa assistenza sia diversamente interpretata a seconda delle categorie dei lavoratori, e che i bisogni degli assistiti siano risolti ora in un modo ora in un altro. Il principio dell'assistenza è unico, deve essere risolto in modo unico e presto e coll'intervento di quelle persone che sono esperte di tale questione e che perciò devono predominare nelle decisioni.

Una parentesi apro per timore di scordarmi della domanda fatta da uno di voi, e alla quale desidero rispondere, a proposito delle Mutue libere. Vi farà piacere conoscere che queste hanno raggiunto recentemente lo scopo di unirsi in Federazione, la quale assorbe tutte o quasi le Mutue libere che in Italia erano più di duemilatrecento. Così è stato possibile fare con la Federazione una convenzione molto favorevole, poichè si è posto il principio che gli assistiti fossero soltanto coloro la cui rendita non supera una certa somma.

Così chiusa la parentesi, ritorno al problema generale delle Mutue, sulle quali il mio pensiero è che debbono trasformarsi. Così come sono, hanno gravi difetti. Li conoscete. Specialmente difetti sorti per la ragione che i principi con i quali esse vogliono governare i rap-

porti con i medici sono del tutto economici e materialistici, e sono stati stabiliti senza che i medici vi abbiano preso parte affatto. Se le Mutue dovranno restare, i medici dovranno prendervi parte preponderante, per fissare definitivamente l'organizzazione assistenziale. E' cosa ridicola che si occupino di assistenza medica coloro che di medicina non sanno nulla. Noi dobbiamo ripeterlo e dobbiamo persuadere le Mutue che questo è il nostro compito. L'impostazione del principio mutualistico verso i medici è stata questa: ho tanto disponibile per l'assistenza, lo divido per il numero degli assistiti e vi darò tanto per capo. Ma così si fa questione di quantità di servizio senza tener conto della qualità. Ma se si tien conto della quantità io esigo che il lavoro dei medici sia come quello di un operaio, che ha otto ore fisse e poi è libero per sedici ore. Il medico è invece sempre al lavoro, sempre a disposizione degli assistiti; e come è ricompensato? Con una paga giornaliera talora minore di quella di un operaio. E la qualità del nostro lavoro quando mai è stata riconosciuta? Questo errore di principio è stato il fondamento dei rapporti sbagliati con i medici. Le Mutue quando sorsero si sentirono padrone perchè noi eravamo assenti e impreparati, e abbiamo avuto il danno dell'aragano prima di averne la sensazione, e cioè, quando non c'era più riparo.

Poi le Mutue hanno commesso errori nel modo di gestire l'assistenza, perchè, a parte le nobili intenzioni di alcuni dirigenti, non tutti quelli che le rappresentano hanno sentito e sentono il dovere di tener conto della giusta ispirazione che poteva venire dai Sindacati. Spesso hanno cercato vie traverse, per girare attorno a ostacoli, per cui i medici si sono visti colpiti a morte in alcune circostanze, e specialmente in alcune regioni. Valga l'esempio di convenzioni fatte con alcune Case di salute, le quali sono un certo e sicuro danno per gli assistiti. Non è possibile ammettere che sedici, diciotto, venti lire al giorno possano risolvere la questione di un'assistenza chirurgica completa. Noi sappiamo bene quale sia l'importanza dell'assistenza, quali siano le difficoltà che s'incontrano per assistere bene un ammalato, ed i mezzi che occorrono. Oggi non è più solo compito del medico contare il polso, prendere la tempera-

tura, compilare una ricetta qualsiasi; ma occorrono studi, ricerche, collaborazioni, e questo non si può fare in una Casa di salute con sedici, diciotto, venti lire al giorno... Questa collaborazione è principio essenziale per il bene dei nostri ammalati.

Quanto alle Case di salute sarebbe bene che i Sindacati medici si facessero promotori di una revisione della questione in genere delle Case di salute, in modo da poter stabilire un minimo di condizioni di ambiente e di mezzi indispensabile perchè esse possano funzionare adeguatamente, senza il quale devono essere chiuse.

Di fronte ai principi delle Mutue noi medici ne abbiamo altri, che mi pare si potrebbero anche sintetizzare così:

Primo: Vogliamo assistere i malati e li vogliamo assistere bene, e siamo pronti a collaborare a tutte le iniziative del Regime Fascista sul tema assistenziale.

Se vi dico che il primo principio è assistere bene i malati, collaborare col Regime, non dico parole, o mi rivolgo al futuro; dico parole che significano fatti. I medici hanno obbedito con entusiasmo agli ordini superiori, hanno sempre cercato di assistere bene i malati, hanno dato prove di sapersi sacrificare, eppure non sanno, e non sapranno purtroppo da me oggi, dove e come molti andranno a finire, quali disagi dovranno patire. E' impossibile restare muti di fronte a queste cose dolorose.

Vogliamo lavorare e collaborare, ma vogliamo anche avere una qualche certezza per il nostro avvenire, se vecchi, se malati.

Il secondo principio è che vogliamo il riconoscimento morale della nostra opera, la cui importanza e la cui indispensabilità non abbisognano di chiarificazioni.

E a questo riconoscimento morale deve necessariamente seguire quello materiale adeguato.

Vi voglio poi dire il terzo principio, che spero tutti accetterete di condividere: Non vogliamo imposizioni.

Se noi offriamo e diamo molto, non c'è nessuno che dandoci poco possa dominare noi. Ma noi sappiamo e vogliamo essere i dominatori di noi stessi nelle nostre richieste. Le imposizioni talvolta anche offensive che ci vengono da ignoranti della nostra arte non le vogliamo.

L'ultimo principio che ci guida e ci ispira

sempre è questo: malgrado i difetti e gli errori delle Mutue nello stato attuale, dobbiamo e vogliamo collaborare con esse per mostrare con i fatti quanto aderiamo ai principi del Regime. Mostrando questo, mostreremo la nostra buona volontà e la nostra vera fede. Ma collaborando dobbiamo pensare al miglioramento dell'assistenza, e questo deve essere alla base del nostro lavoro con le Mutue, le quali devono col nostro concorso migliorarsi sotto l'aspetto spirituale e materiale. Se io mi facessi l'illusione di aver migliorato le condizioni delle Mutue, e le vostre, solo perchè ho ottenuto convenzioni più favorevoli, sarei fuori del senso pratico della vita. I passi fatti anche con successo per aumentare la quota capitaria, per rendere migliori le condizioni dei medici, non sono ancora la soluzione del problema. Al di là di questi miglioramenti, che sono d'importanza particolare, vogliamo raggiungere quel miglioramento e perfezionamento che costituisca un reale progresso nell'assistenza dei mutuiati.

Dobbiamo però migliorare, insieme alle Mutue, anche noi stessi. I migliori risultati economici si sono ottenuti sempre da coloro che hanno dato la loro attività con intelligenza, con coscienza, con volontà. E a questo fine deve esser volta l'opera dei Sindacati.

Mi rallegro di aver sentito che i Sindacati hanno ben compreso l'importanza dell'unione dei loro componenti e dei medici che rappresentano. Ma l'unione deve essere sempre più compatta, e soprattutto quella con il Sindacato nazionale. Essere uniti dunque sempre: i Sindacati fra loro, i medici con i Sindacati, sotto la guida del Sindacato nazionale.

Perciò non dovete essere mai assenti, non solo nelle questioni materiali, ma non assenti con lo spirito, a fine di acquistare sempre più profondamente la coscienza che l'avvenire dei medici, del vostro Sindacato, è riposto in seno ai Sindacati stessi e non altrove. In avvenire non ci sarà altra possibilità per i medici al di fuori di questa unione. I medici individualistici se fuori degli ordinamenti stabili sono finiti per sempre, il che non vuol dire che non si debba mantenere ed esaltare l'opera individuale, personale, al fine di eseguire nel miglior modo i compiti imposti.

Oltre l'unione materiale, dunque, quella spi-

rituale e culturale. Per gli scopi culturali il Commissario sarà sempre più vigilante. Condivido il pensiero di DE MARTINI quando diceva che i convegni a scopo culturale hanno efficacia relativa. Penso anche io e l'ho detto già che i convegni tipo piccole Accademie sono inutili, poco frequentati, senza discussione, con risultati quasi sempre zero.

Ecco dunque la necessità di trasformare i convegni. In questo lascio voi, città per città, luogo per luogo, liberi di scegliere e trovare quale sia il modo migliore per farli riuscire efficaci. Io penso che riunirsi davanti a malati, discuterne la diagnosi e le particolarità del caso, sarebbe l'ideale: ma questo forse non è possibile, o per lo meno non è facile.

C'è un altro grande mezzo di provvedere alla cultura, ed è il giornale, e intendo che per noi possa diventarlo il giornale del Sindacato medico fascista. Un progresso è stato fatto dividendolo in una parte sindacale e in una parte culturale o scientifica, perchè è bene separare in fascicoli distinti le due questioni: chi s'interessa solo della questione sindacale legga quella parte, e così chi si occupa della parte culturale leggerà l'altra.

Ma l'ideale mio è che il giornale del Sindacato, "Le Forze Sanitarie", diventi quel giornale che tutti i medici dovranno leggere, e che per il suo costo si può dire gratuito. E' vero che ci sono non pochi giornali gratuiti, che sebbene a scopo pubblicitario sono anche ben fatti, anche interessanti per la cultura, e ai quali contribuiscono persone competenti generosamente compensate dalla Società che li pubblica, cosa che non suole verificarsi per i giornali medici puramente scientifici. Ma non sono il giornale nostro, nè possono avere le finalità nostre. "Le Forze Sanitarie" possono diventare il giornale dei medici italiani anche se sono costrette, per varie ragioni, a non spendere troppo danaro per procurarsi collaboratori. Ma questa è difficoltà che sarà presto superata, sia con i nostri mezzi, sia con la possibilità che questa collaborazione non tardi. Non vi pare che sarebbe giusto che "Le Forze Sanitarie" avessero la certezza di una costante collaborazione, spontanea e disinteressata, di molti studiosi?

A questo scopo mi rivolgo a tutti, ma specialmente ai professori di Università, e mi per-

metto dire loro: se il vostro dovere è di istruire i giovani, non crediate di aver finito il vostro compito con l'insegnamento nell'Università; dovete avere davanti agli occhi il problema grande dell'istruzione dei medici anche dopo che hanno conseguito la laurea. Cos'è per un medico lo studio universitario, se poi deve cadere nel buio quasi completo? Resta a voi affidato anche il compito più difficile, quello di seguirli e di aiutarli nella istruzione progressiva durante la loro vita professionale. Ma perciò occorre un mezzo, e questo è il giornale che porti loro la sintesi illuminata di quello che succede nel mondo scientifico, e questo chi lo può fare meglio di voi che siete alla testa del grande movimento scientifico che serve all'istruzione professionale dei medici?

Faccio fervido appello a tutti coloro che studiano, a tutti quanti appartengono alla vita universitaria, perchè diano la loro preziosa collaborazione, dedicandosi attivamente al gior-

nale. Credete che questo è un nobilissimo compito che non va trascurato, e che deve essere perfezionato progressivamente.

Dopo avervi così espresso alcuni dei tanti pensieri ispirati dalle vostre relazioni che ho ascoltato con interesse vivissimo, finisco il mio breve discorso ringraziandovi e salutandovi con i migliori auguri per il vostro avvenire.

Questo Convegno come gli altri, son certo, porteranno frutti, che sapremo cogliere a tempo ed apprezzare. Io posso dirvi che, come medico e come uomo innanzi negli anni, ho già colto il frutto maturo. E' il frutto che mi avete offerto voi con la vostra presenza così numerosa, con la vostra cordiale collaborazione, con il vostro affetto. Siate certi che non solo l'ho colto, ma lo assaporo con gioia, e con la grande soddisfazione di aver potuto, col vostro aiuto, gettare il seme di questo frutto e di quelli futuri che voi saprete cogliere e assaporare.

IL RADUNO DI PERUGIA - 12 MARZO XVII

Egregio Podestà, Voi mi avete rivolto parole così gentili e così affettuose che io ne sono rimasto profondamente commosso.

Voi avete riportato alla mia memoria un passato al quale io sono profondamente avvinto: quello di avere un'origine umbra e quello di avere studiato in questa città per sei anni come convittore nel Collegio della Sapienza.

In momenti simili, quando si rievoca un passato, sorgono immagini, quasi fantasmi, che si avvicinano e impressionano in modo profondo.

Molte cose presenti si allontanano allora e molte cose passate si fanno vicine e rivivono una vita più intensa.

E di questo passato quello che più mi impressiona in questo momento è la mia carriera, perchè ora vedo le mie mancanze, i miei difetti e tutto quello che i miei sforzi e la mia volontà non sono riusciti a fare.

Mi consola solo questo, in parte: che oggi compio un ultimo sforzo, che non è per la mia persona, ma per voi e per tutta la classe medica, sforzo che mi impone dei doveri più gravi

e delle responsabilità che pesano assai sulle mie spalle.

Ma quello che più importa è il presente e l'avvenire.

L'avvenire non è dato a me profetizzarlo, forse esso risulterà in qualche modo alla fine di queste poche parole che voi mi avete ispirato con i vostri discorsi e che l'argomento mi suggerisce.

Il presente è più tangibile e dobbiamo per primo considerarlo.

Le vostre relazioni mi hanno impressionato, mi è parso per un momento di essere ignorante di tutti i mali, di tutti i dolori, di tutte le sofferenze della classe medica, con tanta eloquenza li avete saputi rievocare.

Non crediate però che io non li conosca; io so tutto come voi e avrei preferito non sentirli ancora una volta enunciare; perchè è molto doloroso per chi sta a capo sentir ripetere che le condizioni del malato sono gravi, come se non le conoscesse, e non avere la capacità di lenirle.

Talvolta la vostra parola ha superato l'inten-

zione, perchè al di là di quello che avete detto, ho inteso una specie di critica al mio operato, una specie di sentimento inespresso che in me non ci fosse la comprensione necessaria di tutti questi mali.

Ma la mia comprensione c'è, e profonda.

Tutto quello che voi avete detto io l'ho detto prima di voi e l'ho espresso con una forma chiara e risoluta: ma non è possibile ad un uomo troncare subito una grave situazione e non è con le parole che si può risanare. Qui bisogna costruire con i fatti, e voi sapete che non m'indugio nelle parole.

Ebbene, lo stato presente è, almeno in parte, grave: lo sappiamo tutti, e bisogna cambiarlo. Ma prima che si riesca a determinare un cambiamento essenziale, bisogna vivere, e per vivere bisogna anche qualche volta prendere ciò che è possibile anche se non è tutto ciò che si vorrebbe.

Ecco perchè le convenzioni delle quali ho inteso le critiche, debbono e possono essere accettate, perchè più in là, per il momento, non è possibile andare.

Voi tutti sapete però che questo presente e questo avvenire non è basato sulle Mutue, nè sulle convenzioni, ma sopra un principio fondamentale, principio sancito dalla "Carta del Lavoro": quello dell'assistenza del popolo, del quale sono l'espressione del momento.

Questo fatto fondamentale, se non è proprio una rivoluzione, è un principio nuovo, che impone una nuova organizzazione.

Quando una rivoluzione si è affermata, o distrugge tutto il passato, come è avvenuto in Russia, o crea la nuova essenza dello Stato poggiandosi sui mezzi già esistenti e che ha a sua disposizione, anche se non perfetti, e modificandoli.

Oggi non si poteva all'improvviso cancellare gli ospedali, i medici condotti, gli ambulatori e creare una medicina di Stato; e perciò è cominciata la nuova organizzazione sulle basi preesistenti.

I medici condotti, gli ospedali, gli ambulatori hanno continuato ad esistere e voi sapete che cosa è successo. Ebbene tutto si può riassumere in forma semplice.

Primo: da parte delle Casse Mutue c'è stata una incomprensione assoluta perchè esse hanno

fatto i conti solo col bilancio, hanno preso una parte di quello che possedevano ed hanno distribuito tanto a testa, come se si trattasse di compensare un lavoro quantitativo, il che noi respingiamo, perchè il concetto nostro è di lavoro qualitativo.

Secondo: le Mutue hanno voluto fare passi al di là di quello che loro spetta e di quello che possono. Con ciò hanno fatto un lavoro certamente in parte dannoso ai medici, ma qualche bene lo hanno portato anche a loro, non bisogna disconoscerlo. Quando si contempla un avvenimento nuovo non si deve farlo da un solo punto di vista, come avviene a molti, i quali sono tratti a vedere, nelle cose nuove, soltanto il male.

Permettete vi dica che ciò mi fa ricordare quelle esperienze che spesso ho fatto parlando con persone che ritornano dall'estero, per esempio da Londra, da New York. Parlando con essi le sole cose che mi sentivo dire erano quelle brutte, come se nient'altro esistesse se non difetti in quelle pur meravigliose città, sicchè io ero forzato a chiedere loro se non avessero visto anche, per caso, proprio nulla di buono.

Bisogna dunque tener conto di questo nella situazione attuale. Non si può criticare e combattere il male senza vedere anche il bene.

I medici condotti qualche bene lo hanno avuto, voi lo sapete; ma soprattutto gli assistiti, perchè essi non hanno più la necessità di elemosinare l'assistenza. Tutti oggi hanno la garanzia che la loro assistenza è sicura con un minimo sacrificio personale. E questo è stato un gran bene, non bisogna negarlo, e noi medici ne dobbiamo essere assai lieti.

Quanto al secondo punto è vero che certe Mutue sono andate al di là delle loro possibilità, come dicevo, e a parte inconvenienti piccoli e grandi da voi enunciati, dipendenti da circostanze volontarie che non voglio analizzare, è certo che gran parte del male è sorto perchè hanno esteso su troppo vasto campo l'organizzazione. Esse non dovevano farlo per alcune categorie di lavoratori; e mi riferisco soprattutto alle Mutue per i coloni e mezzadri. Inoltre hanno voluto con mezzi inadeguati cercare di dare a queste categorie un'assistenza assai vasta, direi totalitaria, e poichè ciò non potevano, così l'hanno fatto a danno dei medici, e questo è il

vero inconveniente dell'organizzazione come è oggi.

Le Mutue si trovano dunque nella condizione di aver promesso assai e di non poter mantenere quello che devono se vogliono veramente estendere su così vasta scala l'assistenza sanitaria tenendo conto di quanto spetta ai medici.

Ma così, io sono sicuro, non sarà sempre, e se non vi so dire quando, certo è che deve cambiare, purché si abbia chiaro che esse hanno recato danno grave: proprio quello che vi ho detto, e che deve cessare.

Come si può riparare? Come si può fare in modo che la vita dei medici sia resa meno dura?

Questo è il problema sostanziale. Ci vogliono convenzioni le quali, se da un lato contemplan l'assistenza di coloro che hanno dei minimi di salario giornaliero e rientrano nelle categorie delle classi meno abbienti, da un altro lato lasciano libere, non mutate, persone che hanno i mezzi e le possibilità di scegliersi il medico che credono, e quindi a disposizione dei liberi professionisti.

Viene poi la questione degli ospedali. Anche qui la situazione dei chirurghi, dei radiologi, ecc., era grave. Per questo, ed è stata opera mia, ho fatto includere nell'art. 82 non una retribuzione per i medici colla parola "quota", ma con quella di "compenso" per tutte le branche della medicina, eliminando così ogni possibilità di malintesi.

Se dunque si verrà a questo accordo, e cioè dare un compenso adeguato per ogni opera o all'opera nel suo insieme che prestano il medico e il chirurgo e specialisti ai mutuati, il problema sarà risolto.

Questo compenso per ora non si è riusciti ad ottenerlo perchè le Mutue hanno dichiarato di non averne la possibilità. Contro ciò, da parte mia, ho insistito nel principio: o voi potete dare i compensi come io richiedo a nome dei medici, o non promettete l'assistenza medico-chirurgica completa, senza considerazione dei giusti diritti dei medici, a chi ha fatto da sé anche nel passato, a chi dunque aveva ed ha i mezzi per procurarsela. O accettate la prima soluzione o lasciate di occuparvi di quella categoria che può rivolgersi liberamente al professionista.

Dopo questa breve esposizione del mio pensiero permettetemi di lasciare questo triste cam-

po materiale non solo perchè se dovessi seguire per questa via vi ripeterei le cose che già sapete, ma anche perchè questa miseria materiale sarà transitoria, e deve esserlo perchè è solo l'inizio di una fase nuova dell'assistenza. Guardiamo invece con più sereno animo il futuro superiore, che è l'assistenza in genere e cioè l'interesse e l'avvenire degli assistiti.

Ecco la parte alta che dobbiamo studiare affinché questo scopo dell'assistenza sia raggiunto con pienezza.

L'assistenza è un dovere sancito dalla "Carta del Lavoro", è un principio di giustizia sociale, e anche se non fosse stabilito per legge noi medici lo sentiamo e ad esso ci sentiamo fortemente avvinati.

L'assistenza sociale futura deve essere dunque la nostra mèta e ci domandiamo: quale potrà essere?

Eccomi dunque trascinato a parlare dell'avvenire del quale ho detto che forse sarebbe venuto fuori dalla discussione.

I miei pensieri sono questi: l'assistenza deve essere unica: un unico centro sotto la direttiva dello Stato. Con questo non voglio dire che l'assistenza futura deve essere una funzione dello Stato con medici impiegati dello Stato.

Ciò è da discutere, ma non qui.

Oltre questo principio fondamentale di unità e di direzione suprema, l'altro è la creazione di un'amministrazione unica guidata da quei principi che oggi costituiscono la scienza amministrativa, e che non può essere opera del medico.

Terzo principio è che l'assistenza deve essere fondata sopra un'organizzazione tecnica, e questa deve essere opera nostra, esclusivamente nostra.

Questi tre principi, quando saranno riuniti, metteranno l'assistenza sulla strada decisiva per essere perfetta e per rispondere a tutte le esigenze morali e materiali della vita dei lavoratori. Se l'organizzazione tecnica sarà studiata, preparata dalle nostre mani, tutti i difetti di oggi spariranno.

Le Mutue perciò possono anche essere momentanee, ma momentanea non è l'assistenza, perchè il popolo ha bisogno di una sicurezza per la sua salute, e a questo fine c'è bisogno dell'uomo che è lo strumento fondamentale, e

l'uomo siamo noi. E' perciò che in tutte le riunioni, e non mancherò mai di insistervi, ho parlato sulla elevazione morale e culturale del medico.

Come dobbiamo accettare noi questa assistenza? Con spirito di disciplina, con un senso di profonda devozione a chi ci guida, e colla fede, direi colla religione, che è nella nostra arte.

Ma è anche necessario, accettandola, che il medico, per il momento e per l'avvenire, mostri uno spirito di adattamento: l'adattamento è il fatto fondamentale della biologia. Tutto lo sviluppo che gli organismi hanno compiuto dall'elemento cellulare a quel complesso specialissimo che è la loro struttura attuale, è stato tutto conseguenza di un adattamento. Ma l'adattamento biologico non dipende dalla volontà, dipende dal possesso di alcune capacità potenziali che possono svilupparsi in un nuovo ambiente. L'adattamento nostro non è adattamento materiale, ma è spirituale, e per questo le capacità potenziali sono sottoposte alla volontà e solo per mezzo di essa potremo svilupparle e farle crescere in modo che ci rendano più elevati, più adatti allo scopo.

Su di un giornale pubblicitario è stato riportato un brano di una di queste mie conversazioni, brano isolato, dal quale alcuni hanno voluto concludere che quelle mie parole contro l'individualismo, fossero quasi una soppressione dell'individuo. Questa censura o rimprovero, non l'accetto. Ma insisto su quanto ho detto, e cioè che l'individualismo, e dissi allora anarchico, aggettivo che fu tolto non so per quale pietà dal resoconto, e sul quale mi affermo di nuovo, va distrutto nel senso che è deleterio per l'organizzazione corporativa e per il nostro progresso; ma non deve essere abolito l'individuo, tutt'altro: se c'è una professione nella quale l'individuo ha valore è quella del medico. C'è nel rapporto tra il medico e il pa-

ziente, un rapporto esclusivamente individuale che direi quasi eguale a quello di un religioso, perchè è la fede, l'affetto dell'individuo che ispira un malato ad avere fiducia in lui, e perciò dico il rapporto tra individuo e individuo va rispettato ed esaltato, come va esaltato ogni miglioramento individuale diretto al bene comune.

Anche nel raduno di Palermo dissi qualche cosa di simile, e ciò vi prova quale è il mio sentimento: io dissi che era mio vivo desiderio vedere conservate le qualità proprie delle singole regioni, poichè quando una regione perde le qualità che ne sono l'essenza e ne costituiscono il carattere, si adegua ad un livello comune che non è sempre un bene per la Nazione.

E così l'individuo medico non deve perdere le sue qualità, purchè non abbiano tendenze anarchiche, ma deve essere un uomo il quale coltiva la sua individualità al fine di perfezionarla, di renderla migliore, per collaborare con maggior efficacia all'opera di assistenza sociale.

Quando il medico come individuo ha raggiunto questa perfezione allora egli è uomo capace di contribuire al progresso, e se ciascuno di noi medici riuscirà a rendere la sua individualità perfetta, tutti insieme costituiremo quell'esercito formidabile, che è indispensabile per raggiungere il più alto e nobile scopo nostro, la "sanità della razza".

Io ringrazio tutti i convenuti e farò tesoro di quanto essi hanno detto. Vi ringrazio soprattutto delle parole di fiducia rivoltemi.

Sono lieto che questo convegno abbia avuto luogo a Perugia, sia per i legami che mi uniscono alla terra umbra, sia perchè a Perugia ho riveduto un simbolo, che tante volte avevo visto da ragazzo: il simbolo del grifo, che è il simbolo della vigilanza, il simbolo della forza, il simbolo della tenacia indistruttibile che hanno mostrato sempre il popolo umbro ed i medici che da esso provengono.

IL RADUNO DI CARBONIA - 2 APRILE XVII

Camerati,

La presenza del Podestà, del Segretario federale, dei Consiglieri nazionali, dei rappresentanti e dirigenti e soprattutto il numero grande

dei medici intervenuti, danno a questo raduno un'importanza che diviene tanto più significativa, in quanto esso si svolge in questo luogo che segna una delle basi fondamentali per lo sviluppo dell'autarchia, ed è la dimostrazione

di quanto è capace di fare la volontà di un popolo guidata da mente superiore. La riunione è stata resa facile dall'organizzazione che i camerati sardi e soprattutto il prof. ARESU hanno saputo così bene preparare sicchè a voi il disagio è stato ridotto al minimo e a me più semplice il compito. Rivolgo a tutti voi un vivo ringraziamento, ma specialmente al prof. ARESU perchè egli mi è stato guida nel percorrere una gran parte dell'isola, ed ha saputo illustrare non solo i luoghi, le tradizioni, la storia, ma anche spiegarmi molti problemi relativi alle vostre necessità e desideri, in modo che io ho la certezza che probabilmente se fossi stato in questa isola a lungo, ma solo, non mi sarebbe riuscito ad afferrare così bene come ho potuto far ora quei problemi, che le sue parole e le sue spiegazioni mi hanno permesso di afferrare, e le condizioni economiche dell'Isola che viaggiando rapidamente non è permesso di bene osservare. Illuminato da tale guida e dopo aver inteso voi che avete così profondamente studiato la questione relativa alle condizioni nelle quali si svolge l'opera medica di questa Isola, ho una chiara idea delle vostre aspirazioni e dei vostri bisogni.

Se esamino le impressioni riportate dal viaggio devo dividerle in quelle avute come turista e che vi risparmio perchè sono spesso soggette, oltre che alle vicende atmosferiche, allo stato d'animo del momento e quindi difficili a ripetersi e a comunicare. Poi vengono le impressioni di italiano, il quale dovunque vada anche nelle terre più lontane, o in un estremo lembo della Patria, lo sente tanto più caro quanto più sa che è stato separato quasi e dimenticato, per lungo tempo, e quindi più grandi le sue necessità e il bisogno di aiuto per il suo sviluppo interno. Poi vengono le impressioni del vecchio medico, il quale anche viaggiando con altri scopi, non può fare a meno di vedere negli uomini e nelle cose il bene ed il male, di afferrare pensieri e sentimenti e di cercare i rimedi e di studiare i problemi generali dell'esercizio della medicina, sotto l'aspetto locale. Queste impressioni mediche sono state per me assai ispiratrici e io vorrei poterle comunicare sufficientemente a tutti voi, ma non mi è facile, e perciò mi devo limitare ad alcuni pensieri che verrò svolgendo poco a poco. Questi si possono concentrare in alcune domande da fare relativamente alla questione

delle Mutue, a quella dei Sindacati, e a quella dei medici sia condotti che professionisti; ma prima di fare queste domande e di cercarne le risposte io penso che nella questione delle Mutue non è bene ci si addentri tanto, ora, poichè in altri convegni ho espresso il mio pensiero, e perchè i problemi sono numerosi, grandi e piccoli, come avete inteso dalle obiettive relazioni dei camerati, e rispondere dettagliatamente a ciascuno di essi può divenire fastidioso e non proficuo.

I grandi problemi vanno studiati a fondo in silenzio, ciò che non si può fare in assemblee, nelle quali le soluzioni sono impossibili spesso, tanto più quando si pensa che questioni d'ordine medico, che paiono risolte per molte regioni d'Italia in via generale e speciale prendono aspetto nuovo in altre regioni e meritano un esame dal punto di vista dell'applicazione locale. Sicchè, volendo entrare per un momento brevissimo nella questione delle Mutue, si deve pensare che non solo occorrono convenzioni nazionali, ma modificazioni regionali, o forse anche si può intravedere la necessità di convenzioni adatte alle condizioni particolari.

Tutte le altre piccole questioni, egregio camerata CORDA, le lasciamo da parte perchè possono esser sempre e facilmente risolte, e vengo alle altre domande che mi ha ispirato il viaggio, quelle cioè che riguardano i Sindacati e i medici e che possono sintetizzarsi tanto per gli uni che per gli altri così: come vivono? Come adempiono ai loro scopi? Quale sarà il loro avvenire? E una quarta domanda si può fare per i medici, e cioè: quali sono le loro possibilità d'istruirsi e di migliorarsi?

Per i Sindacati le questioni di vita e di funzione sono connesse perchè nessuno può adempiere alle sue funzioni se non ne ha i mezzi, e purtroppo ho potuto vedere che questi mancano o che sono limitati in modo assai ristretto, mentre le funzioni da compiere sono tante e importantissime. Questo stato deve cessare, ed io mi occuperò subito del problema in modo che i Sindacati non solo abbiano i mezzi per mantenere le spese di cancelleria, ma anche per adempiere a quei scopi economici e culturali ai quali dobbiamo dare la maggiore importanza per la esaltazione della vita spirituale dei Sindacati, per i quali non vi è soltanto una finalità eco-

nomica, ma anche quella superiore spirituale. Io sono sicuro, e tutti i Sindacati provinciali lo sentiranno più di me, che i Sindacati devono non limitarsi soltanto ad essere agenzie economiche o di collocamento; ma che hanno scopi etici e culturali che devono sviluppare incessantemente e solo allora acquisteranno quella posizione superiore che li può rendere centro di autorità e d'ispirazione per i medici. Tanto più l'acquisteranno se essi lavoreranno in comune e non separati da distanza materiale; che se anche esiste può essere colmata da un'intesa e da uno scambio d'idee costanti che non sempre esiste. Qui, ad esempio, l'unione non l'ho veduta, perchè un Consigliere sindacale manca. Siete voi tre d'accordo e in unione spirituale? Sapete superare le distanze materiali che vi separano? E se non vi riuscite, come credete di avere l'autorità necessaria verso i medici che sentono che siete disuniti? Ecco, dunque, uno degli obblighi spirituali che i Sindacati provinciali devono avere e al quale debbono attendere, quello dell'unione tra loro e perciò dell'unione loro interna con i medici per raggiungere quei fini superiori che riguardano l'assistenza medica, per mantenere i rapporti che li fanno convergere ai centri e per mantenere la loro autorità che tanto più acquista vigore quanto più questi rapporti sono cordiali.

E ora vi prego riesaminare nella vostra coscienza se la funzione sindacale da voi esercitata ha raggiunto questo livello e se i rapporti tra di voi sono stati attivi e proficui come è necessario lo siano.

Mi avete parlato di danni ai medici che sono venuti da parte delle Mutue, ma ho inteso anche inconvenienti e mali che son venuti da parte dei medici, il che è assai doloroso e spero non si debba più verificare. E perciò è il momento di porre la domanda: come vivono i medici e come adempiono ai loro compiti? I medici condotti hanno avuto un non lieto passato, ma fecero una grande conquista quando la loro condotta da piena diventò divisa per i poveri e per gli abbienti, e un vantaggio non piccolo hanno ottenuto almeno in molte regioni coll'iscrizione nelle Mutue di tutti o quasi i lavoratori.

E' un passo avanti dunque, che aggiunge ai loro magri proventi un apporto economico

molto significativo, sicchè le condizioni materiali dei medici condotti, oggi, non solo non sono peggiorate, ma anzi sono essenzialmente migliorate, anzi trasformate. E' quindi un loro dovere strettissimo far sì che quei mali nei rispetti dell'assistenza, che mi avete detto sono venuti dal non ben comportarsi del medico, cessino.

I medici condotti hanno dato prova di abnegazione, di sacrificio e di lavoro assiduo e devono dar prova di attenersi alle nuove condizioni formatesi coll'avvento delle Mutue, con spirito elevato, in senso non egoistico, ma di consapevolezza di quei principi morali senza i quali la nostra professione diventa un brutto mestiere.

I medici condotti hanno doveri verso se stessi e verso gli assistiti. Il primo loro dovere, siano essi appartenenti al municipio, siano appartenenti allo Stato o siano medici fiduciari di Mutue, è quello di preoccuparsi e di occuparsi eminentemente della loro attività tecnica. E qui sorge la domanda: come possono studiare e migliorarsi? Il problema è stato già posto in parte dal prof. ARESU: questo miglioramento il Sindacato nazionale cercherà di attuarlo. Ciò non può esser fatto da riunioni accademiche soltanto, più o meno utili, da letture di comunicazioni che lasciano il tempo che trovano, ma da discussioni, da studio nelle corsie di ospedali, da comunione con altri medici e con maestri, da lettura assidua di giornali adatti che è facile leggere e che possono molto contribuire a non far decadere la loro istruzione. E' vero purtroppo quello che ha lamentato il prof. ARESU, che i giovani di recente laureati partono da uno stato di cultura limitato, e che non è facile migliorare. Ma questo riguarda voi, professori universitari, e non so come il Sindacato possa provvedervi. Il Sindacato nazionale può disporre di mezzi, può migliorare il giornale che si distribuisce a tutti a poco prezzo, può fare opera efficace nello stimolare i fini culturali dei Sindacati provinciali, ma più di questo non può fare e solo sperare che i professori universitari vorranno tenere più che a cuore l'istruzione fondamentale dei giovani, che il prof. ARESU dichiara insufficiente.

Oltre questo dovere di mantenere e aggiornare la loro istruzione i medici condotti ne

hanno anche altri assai grandi. Non basta curare l'individuo, bisogna pensare a tutti i problemi che riguardano la salute in genere e che essi possono vedere da vicino e che vengono spesso trascurati: problemi di igiene, di prevenzione delle malattie, studi accurati di malattie più frequenti di una regione e dei mezzi più adatti per eliminarle. I medici condotti devono fare questa parte assistenziale assiduamente e con attività perchè dall'insieme del loro studio ne potrà derivare alla Nazione un grande beneficio.

L'opera del medico condotto diventa più grande quando è soprattutto educativa, perchè essi si trovano in rapporto con persone più o meno ignoranti che hanno bisogno di essere istruite per essere bene curate. Bisogna soprattutto far comprendere loro che cosa può il medico, che cosa può la visita medica, che cosa possono i farmaci, e questa educazione servirà assai a dare sollievo ai medici. Dunque il fine educativo è come il supremo sforzo della loro attività professionale. Ma perchè si deve compiere tanto sforzo e tutto questo lavoro, potreste domandarmi? Questo sforzo e questo lavoro devono essere compiuti, prima per migliorare se stessi, e questo non è egoismo, poichè se un uomo dà prova di volontà a fine di servire meglio i suoi simili, non è un egoista; poi devono essere compiuti per il fine ultimo, che è l'assistenza degli infermi. Questo è lo scopo unico per il quale siamo stati creati, e cioè di assistere bene gli infermi, e questa assistenza ha non solo scopo elevatissimo individuale, ma quello superiore sociale e nazionale. Ecco perchè dobbiamo migliorare noi stessi e anche l'assistito; a questo dobbiamo lavorare tutti noi pensando al beneficio che può derivarne e anche pensando che solo allora avremo il diritto di chiedere più adeguata mercede per quello che sappiamo e per quello che facciamo.

I medici debbono meritarsi questa mercede con lo studio, con l'attività continua ed assidua in genere e con lo studio accurato dei singoli casi che loro si presentano in modo che possano ad essi dare il risultato del miglioramento professionale. Credo così di aver risposto a quelle domande che ho fatto nel riguardo dei Sindacati e dei medici, l'ultima delle quali riguarda il loro avvenire.

I Sindacati hanno un sicuro avvenire perchè sono gli organi centrali, dai quali debbono partire le ispirazioni ai medici e che devono ricevere e interpretare le richieste dei medici, i quali si rivolgeranno ad essi come a luce che illumina la loro vita professionale, e questo vuol dire unione completa perchè se non sono uniti come potranno migliorare se stessi e ottenere quella elevatezza spirituale e materiale della quale hanno bisogno, e nella quale è il loro avvenire? Questo problema dell'intima connessione tra medici e Sindacati mi sta molto a cuore, è un problema non sempre facile a risolvere, ma che sarà risolto, col vostro aiuto, colla vostra fede, e solo allora l'avvenire dei medici sarà assicurato.

Spero che queste riflessioni che vi ho esposto non siano state troppo lunghe; ma avete inteso che sono state ispirate non tanto dal movente economico quanto da quello spirituale, e se raggiungeremo questo, quello economico non mancherà di venire.

Questo convegno è stato l'ultimo della serie; ma io spero che nessuno di voi abbia pensato che ciò sia avvenuto perchè quest'isola sia stata considerata da me non alla stregua delle altre regioni. E' stato determinato dal fatto che ho voluto visitare altre provincie prima di visitare la vostra a me quasi ignorata, per acquistare esperienza dallo studio delle altre regioni più note, onde essere in grado di comprendere meglio questa più lontana e sconosciuta.

Ma l'ultimo nato in una famiglia è spesso il beniamino, è il più diletto dei figli, e così questo ultimo raduno della serie dico che è a me carissimo. Lo rende anche caro l'interesse che sorge dal luogo dove si è svolto, a Carbonia, poichè qui si ha la prova di quanto possano volontà e pensiero di chi dirige, forza di lavoro e di sacrificio da parte di chi adempiendo obbedisce al proprio dovere, e perchè qui oggi s'inizia una parte grande di quel risorgimento dell'Isola che deve svolgersi come vuole il Duce.

E di questo convegno io porterò nella memoria e nell'anima un vivo ricordo, dico nell'anima perchè mi è caro tener vivo e presente l'affetto che mi hanno ispirato la terra e gli uomini, e voi colle vostre parole e colla vostra accoglienza. Da questi uomini e da questa terra, col risorgere dell'Isola, l'Italia aspetta un nuovo contributo per la sua potenza futura.

IL RADUNO NAZIONALE SINDACALE DI ROMA - 23 APRILE XVII

Ho davanti a me diversi appunti relativi a tutto quello che hanno detto i tre relatori e coloro che hanno preso parte alla discussione. In verità sono tanti che non so da dove cominciare e come finire, perciò perdonerete se non sarò molto ordinato nell'esporvi i miei pensieri ispirati dalla riunione di oggi.

Ringrazio in primo luogo il Presidente della Confederazione per la sua presenza a questo Convegno e per la parte attiva che vi ha preso, e che mostra l'interesse che egli ha per la nostra categoria, per le parole che mi ha rivolto e soprattutto perchè mi ha riferito il pensiero del Duce del quale io sono orgoglioso ed onoratisimo.

Avevo pensato di dire che ad un certo punto di una gestione è necessario che chi se ne occupa renda conto di quel che ha fatto e soprattutto a chi lo ha chiamato; ma su questo non devo dire più niente perchè ho avuto la parola più alta di assenso alla quale potevo ambire.

Nel rendere conto della gestione devo poi fare un esame di coscienza per mio uso, domandandomi se ho corrisposto alle aspettative vostre; e inoltre se ho agito secondo le norme dettate dal Regime nel campo dell'assistenza sanitaria, se ho salvaguardato i vostri interessi spirituali e materiali, e soprattutto quelli di coloro ai quali è dedicata la nostra opera, cioè degli assistiti. Ecco il punto fondamentale. E' stato sempre mio pensiero, in ogni raduno, mettere bene in rilievo quale debba essere l'attività e l'opera del medico nel quadro sociale prospettato dal Regime nel quale viviamo. Io mi sono domandato: che cosa vuole da noi il Regime? Vuole la nostra opera ai fini dell'assistenza sanitaria sociale, e perciò mi sono detto che il mio primo dovere era quello di stimolare i medici a far sì che questo importantissimo compito loro affidato si perfezioni e migliori giorno per giorno adeguandolo a quanto la scienza, l'arte medica e i sentimenti umani esigono.

Questa opera svolta dal Commissario la conoscete perchè avrete letto più volte quello che ho detto e ripetuto nei pensieri espressi da me

in ogni convegno. Il principio fondamentale, dunque, che ci deve guidare è quello che il lavoratore ed il popolo hanno diritto all'assistenza completa come è sancito dalla Carta del Lavoro e sono convinto che tutti voi siate ben persuasi di questo nel dare la vostra opera, perchè se non agiste proprio per lo scopo fondamentale che questa assistenza sia il vostro compito maggiore e più perfetto, io direi che voi non avete comprensione di quello che è il Regime Fascista ed il dovere del medico. Ma sono certo che la grandissima maggioranza dei medici conoscono questo loro dovere e sapranno esercitarlo ed i pochi che non lo conoscono saranno ben presto convinti. Ma per compiere questo dovere e questa nostra opera è necessario che noi siamo alla altezza di essa e perciò dobbiamo in tutti i modi migliorare con lo studio, con la disciplina e col nostro sentimento di umanità, quello che facciamo da tanti anni con tanto disinteresse.

Questa preparazione è dunque una necessità assoluta e qui entriamo nel campo culturale. Il Sindacato nazionale ha fatto qualche cosa per la preparazione dei medici e lo ha fatto mediante esortazioni ripetute e mediante quelle organizzazioni delle quali vi ha parlato il camerata BOCCHETTI e che io non ho più bisogno di illustrare. Esse sono essenzialmente quella del miglioramento del giornale, dell'inglobamento delle Assise mediche, dell'istituzione di borse di studio per medici condotti, del congresso nazionale per la valorizzazione del patrimonio idrominerale, dell'azione di propaganda e di sostegno data alla settimana dedicata alla lotta contro i tumori, dell'istituzione di biblioteche sindacali, della prossima pubblicazione di manuali pratici di diagnosi e di terapia.

Ma questo non basta. L'educazione del medico, come ha detto il nostro Presidente, non può essere solo il frutto dell'istruzione che si è avuta nei banchi della scuola: l'istruzione si inizia su quei banchi, ma deve persistere in tutta la carriera del medico il sentimento costante di educare e migliorare se stesso. Ora, questa opera di miglioramento è la più difficile di tutte per-

chè noi sappiamo quanto siano grandi i progressi della scienza, quanto impossibile seguirli e quanto gli uomini che si dibattono spesso in difficoltà economiche o sono stanchi per il diuturno lavoro, incontrino ostacoli, anche se animati da buone intenzioni. Ma soprattutto occorre loro un aiuto e una guida e io mi sono rivolto ai professori universitari dicendo che essi ci hanno avviato alla nostra professione e quindi non possono lasciarci soli appena usciti dalla Università, ma devono sentire l'obbligo di seguirci in tutta la nostra carriera come padri che sentono la devozione che i figli hanno per loro. Ma il mio appello rivolto ai professori soprattutto per collaborare al giornale del Sindacato è stato finora negativo. Spero che si possano persuadere che essi devono darci colla loro opera quell'aiuto continuativo del quale abbiamo bisogno.

L'opera del medico è molto complessa e varia. E' stata chiamata con tanti nomi tra i quali ultimi quelli di medicina sociale, corporativa, termale, ecc., e il nostro Presidente, che non è medico, ha messo il dito bene sul punto più sensibile: il medico è uno e per lui la medicina è una sola. Io non so fare il medico termale o sociale o corporativo, ma se un malato mi chiama io spero di poterlo aiutare per quanto mi è possibile senza pensare se lo aiuto socialmente, corporativamente o termalmente. Queste specializzazioni — soprattutto quella termale — mi sono rimaste incomprensibili. Perchè io sento che il medico che si occupa di curare mediante le acque salutarie un individuo malato deve pur essere sempre un medico che ha basi cliniche sicure e quindi dotto in medicina, in fisiopatologia, capace di comprendere la psiche dei suoi malati, e non soltanto un distributore dell'acqua a sua disposizione. E esser tutto questo non è facile e richiede un grande studio prima di specializzarsi.

Di fronte alle gravi difficoltà pratiche affinché l'educazione del medico si possa sempre migliorare e perfezionare, vedete quanto è arduo il compito del Sindacato nazionale e quanto abbisogni della collaborazione assidua dei Sindacati provinciali. Quanto alle altre attività sindacali che devono essere svolte, dopo quello che abbiamo inteso dai camerati PAGLIANI, BOCCHETTI, SALOTTI, che ha così approfondito la que-

stione sindacale, siate certi che saranno bene studiate e le attività spinte avanti, e perciò non mi tratterò a lungo su questo.

Delle attività sindacali quella che, a parer mio, deve essere subito posta vicina alla culturale è quella della vigilanza strettissima dell'opera del medico, vigilanza nel senso di seguirlo in tutte le sue mansioni in modo che egli senta che v'è qualcuno al disopra di lui che lo guarda e che egli veda nel Sindacato la luce che lo guida e l'ausilio nel giorno del pericolo e del bisogno. Se voi medici siete convinti che questo è un alto compito del Sindacato e se colle vostre collaborazioni vi terrete uniti tra di voi e aderenti al Sindacato nazionale, darete a lui quella grande potenza morale della quale ha bisogno per esercitare le sue funzioni di vigilanza e di correzione se occorre nell'attività del medico, e nel proteggere i suoi interessi. I Sindacati, e perciò anche quello nazionale, non hanno poteri materiali, ma solo spirituali: è la fede che li sorregge, se voi non siete uniti tra di voi e con lui la vostra e la sua opera saranno sempre poco meno che vane.

Come devono rispondere, dunque, i medici all'impulso che viene loro dal Sindacato e al fine di compiere tutto questo complesso di lavoro? Con la disciplina, con lo studio, con la fede. Sono certo che i medici italiani sanno comprendere queste parole.

Come devono rispondere i Sindacati? L'opera svolta dai Sindacati provinciali è di importanza grandissima per quello nazionale, tanto che senza il vostro apporto nulla possiamo fare e perciò la vostra risposta deve essere quella di dar prova che sentite la mia preghiera di tenervi in contatto permanente col Sindacato nazionale. Tutti uniti saremo forza invincibile per far valere tutto ciò che preme, alla categoria di mettere in valore.

I medici devono però inoltre persuadersi in primo luogo che è necessario abolire l'individualismo che ho qualificato anarchico poichè oggi questo porta a distruzione e non a costruzione: siate certi che fuori del Sindacato e con lo sviluppo dell'individualismo senza legge voi non farete che danno.

Un'altra piaga è quella dell'assenteismo. I medici non si presentano nelle riunioni e non solo fanno questo assenteismo materiale, ma ne fanno

spesso uno anche morale. Esempio: la Direzione di Sanità ha mandato una lettera al Sindacato affinché si interessasse che i medici segnalassero quanto credevano utile ai fini dell'assistenza; or bene, nessuno ha risposto malgrado che il Sindacato abbia mandato una circolare (voce: Non abbiamo ricevuto nulla) e fatta propaganda su "Forze Sanitarie" che credo accessibile anche al mio oppositore. Se aboliremo l'assenteismo e lo scetticismo che ancora esiste credo che potremo raggiungere grandi posizioni.

Con questo lascio la parte spirituale anche perchè ne hanno parlato bene i relatori e soprattutto il nostro Presidente quando ha detto che il sentimento artistico deve essere unito alla nostra opera professionale poichè è umana, e quindi non può disgiungersi dall'arte, e passo alle questioni materiali.

Ho salvaguardato i vostri interessi? L'interesse degli assistiti? Questo è stato il mio primo pensiero, ed è inutile che vi elenchi i miglioramenti portati nelle convenzioni e che voi conoscete, o entri a discuterle. Quello che devo dire è che il Sindacato nazionale non poteva non concluderle perchè non ha la potenza immediata di intervenire decisamente nell'esperienza mutualistica e tagliare il nodo gordiano. Il Sindacato nazionale ha trovato una situazione nella quale occorreva per prima cosa vivere e ha dovuto prendere il meglio che della situazione poteva, in attesa di proporre una decisione ben studiata. Non è dato a lui mutare all'improvviso questa situazione mutualistica; non è dato a lui far cessare al più presto l'esperimento: bisogna preparare qualche cosa da sostituire. Io consento pienamente con moltissime delle osservazioni che i colleghi hanno fatto, moltissime giuste: le riesaminerò e le studierò; ma per il momento dico: dovete avere pazienza; per il momento non si può fare di più per tante ragioni.

Il problema mutualistico si può risolvere? SALLOTTI ha fatto delle proposte che rispecchiano molto di quanto ho detto in altre occasioni e sono convinto che la Carta del Lavoro non sarà toccata se, invece di tante Federazioni o istituzioni mutualistiche, verrà una organizzazione unica nella quale le esistenti Federazioni o istituzioni servano ai fini dell'amministrazione, e ai medici esclusivamente spetti la parte tecnica.

E sono convinto che l'assistenza al popolo deve essere fatta da centri unici regionali e provinciali dai quali si diramino tutte le organizzazioni assistenziali e che debbano essere poste sotto la direzione suprema del Ministero dell'Interno. Con ciò non voglio dire che diventerete o diventeremo medici di Stato. E' un'altra questione.

Oltre le Mutue ci sono altri problemi materiali, e fra questi ricordo che nel campo della assistenza ai medici, il Sindacato ha fatto qualche cosa che riguarda una futura Cassa assistenza e pensioni. E' stato nominato un Comitato che studierà la questione delle pensioni da estendersi possibilmente a tutti i medici. E' una questione grave e difficile che non può essere risolta se non da tecnici competenti, prima che sia portata all'esame vostro e delle autorità superiori.

A questo proposito vi leggo la lettera inviata da S. E. di Revel, Ministro delle Finanze: "In relazione alle Vostre premure, sono lieto di comunicarVi che, in occasione della prossima riunione del Consiglio dei Ministri, sarà presentato il disegno di legge concernente il nuovo ordinamento della Cassa di previdenza dei sanitari".

Altra questione della quale si è occupato il Sindacato, attivamente ed anche in modo economicamente tangibile, è quella dell'Istituto degli orfani dei medici, per il quale esistono già piani che spero mettere presto in esecuzione perchè l'assistenza degli orfani dei medici è sacrosanta, è un dovere di tutti noi contribuirvi, e quindi del Sindacato nazionale fare in modo che il contributo sia dato in proporzione necessaria per il sostenimento dei ricoverati e delle famiglie bisognose dei medici morti. Se otterremo che il contributo si estenda a tutti i medici, come son certo che voi voterete, potremo risolvere le sorti di quell'Istituto in modo definitivo.

Un collega ha parlato dei quattro mesi trascorsi dal 1° gennaio senza che l'opera data dai chirurghi negli ospedali sia stata compensata. E' l'argomento più doloroso; abbiamo superato scogli più o meno irti nella navigazione del mare delle Mutue: questo non l'abbiamo superato, e non per nostra manchevolezza. Voi sapete che esiste l'art. 82 nel Regolamento degli

ospedali nel quale è stabilito un compenso per l'opera dei medici negli ospedali. Sappiate che quella parola compenso è stata introdotta per opera mia. Non so perchè sia stato aggiunto fisso: io questo non lo volevo, perchè sono di avviso che il medico desidera solo essere ricompensato in ragione dell'opera che presta e quindi deve avere una retribuzione adeguata a questa e non fissata in modo generico.

Ecco perchè ho fatto la proposta di tre categorie di compensi che comprendevano oltre l'opera del medico, quella radiologica, e di tutti coloro che partecipano all'operazione chirurgica, o alla cura dei malati, e cioè categoria di piccola, media e alta chirurgia.

Le proposte non sono state accettate dalle Mutue, le quali hanno fatto varie obiezioni di altro ordine, ma soprattutto hanno detto che non hanno i mezzi per dare ai medici compensi di tale misura. Ed allora io ho risposto: Perchè, dunque, non escludere dall'assistenza chirurgica coloni e mezzadri se non avete i mezzi? Non sapete forse che per il passato essi chiamavano i medici a seconda delle loro necessità e li compensavano volentieri ed erano soddisfatti della loro opera?

Cosicchè la questione è per me sopra queste due basi: o si concede quel compenso che io ho indicato, o le Mutue devono ritirarsi da quell'assistenza della quale non sono capaci. L'assistenza mutualistica vuol fare un passo troppo lungo senza tener conto che vi è un medico che lavora e che è l'anima dell'assistenza e che quindi ha diritto al compenso e non vuole e non deve fare sacrifici maggiori di quelli che ha fatto finora. A questo proposito dico che se no inteso voci discordanti, e cioè esprimenti solo desideri materiali egoistici, debbo però dire che ho inteso anche lo spirito di abnegazione e di sacrificio dignitoso fatto dalla grandissima maggioranza dei medici.

Dopo avere avuto pazienza di sentire le relazioni e le discussioni e la mia breve sintesi, io desidero finire con un appello a voi.

Mi sono posto il quesito: Come finiranno i medici addetti al campo mutualistico? Come impiegati? Come riscuotitori del forfait capitolario, senza vero interesse professionale ed umano, come automi?

Non lo so. Ma so che è necessario evitare che avvenga qualche cosa di grave che possa offendere la dignità e la educazione del medico. Se entra nelle Mutue per raggiungere un posto e poi, quasi avesse il cosiddetto bastone da marsciallo, si pone a sedere, perde la sua funzione e danneggia la sua categoria. Voi siete medici e conoscete la biologia; sapete che l'organismo è formato di cellule, le quali con altri elementi formano organi e sistemi e questi lavorano armonicamente perchè integrati da un sistema superiore che è il sistema nervoso, e cioè da quell'organo che è il cervello. Tutte le categorie delle quali è composta la società di un popolo formano un organismo e perciò si parla di biologia sociale. Noi entriamo in quest'organismo come uno degli organi che collaborano al bene comune. Se noi vogliamo veramente collaborare al bene dell'organismo, dobbiamo essere strumenti coscienti ed efficienti e individui pensanti e non insetti sociali come api o formiche nei loro alveari o nei loro formicai, che lavorano coll'istinto, meccanicamente. Noi non abbiamo istinto, ma intelligenza e volontà, e non dobbiamo essere insetti sociali, e perciò dobbiamo sviluppare la nostra individualità e perfezionare il patrimonio d'intelligenza che abbiamo avuto dalla natura con lo studio e coll'esercizio pratico, al fine che il nostro organo funzioni al bene totale dell'organismo sociale nel modo più perfetto: solo in questo modo noi eviteremo di cristallizzarci e di diventare una massa amorfa.

59148



~~111348~~

